

# «Dalla Sony alle radio e alla tv: tutto partì da un certo 45 giri...»

Chiacchierando con l'autore e produttore Ermanno Labianca: dagli studi alla Columbia al lavoro in Sony con Dylan, Springsteen, De Gregori e tanti altri

di LEONORA BAGAROTTI

Non capita tutti i giorni di fare una chiacchierata con un autore e produttore dal background internazionale come Ermanno Labianca. E lui invece risponde al telefono, qualche giorno dopo la notizia della morte di George Michael. «Sì. Ma anche Bowie, Prince, Glenn Frey, Maurice White degli EW&Fire. Un grande gioco dell'oca che sta perdendo le ochette. Scusa, sembro scherzarci. Ma sono serio. Mi dispiace. Per ognuna di queste scomparse covo una sofferenza forte. Riapro la scatola dei ricordi, rivivo il momento di quel singolo e di quell'amicizia che camminava al mio fianco quando c'era in radio quella cosa lì. Torna tutto su. La passione per questo interesse, la musica, che poi è molto di più, è lavoro, è cultura a modo suo, ti fa scoprire il mondo e gli altri. E' una cosa importante. Formativa. Ognuno di noi impara, affina la percezione di tutto, trova un proprio centro, sviluppa qualche amore particolare per alcuni artisti, ma i grandi della musica, quei cento lì, regnano a prescindere dai tuoi gusti stretti. George Michael come Prince, e Bowie. Ci sono, invadenti e formidabili. Te ne accorgi quando scompaiono che conosci più loro canzoni di tanti altri che hai seguito con più costanza. *Jesus To A Child, Diamonds and Pearls, Fame* - e non ho citato gli hit più celebrati dei tre - da sole valgono le intere discografie di songwriter di culto che mi riempiono la casa ma che da anni fanno dischi uguali uno all'altro. Lo so, è come tirare un bengala dentro la mia cucina il giorno di Natale, ma ormai l'ho detta. E' la verità. Mi irrita molto leggere sul web il dilieglio di tanti, quasi il disprezzo, a ognuna di queste morti. La giustificazione spesso è "a me non piaceva". Io rispetto la musica e i musicisti. Ne disprezzo pochi, e cerco di non dirlo».

**Quando la musica ti prese per mano?**

«1968 credo. Avevo una manciata di anni. Mi arrivò in regalo, nel giorno dell'Epifania, un giradischi di quelli apribili, con il coperchio. Venivo da un paio di stagioni di mangiadischi, era un passo in avanti decisivo. Crescevo. Dentro c'era il 45 giri di *Senza luce* dei Dik Dik, una folgorazione. Le note iniziali di organo, quella melodia, la voce, il testo di Mogol per uno che come me aveva già confidenza con Battisti funzionava bene. Dentro quel pezzo c'erano J.S.Bach, Percy Sledge, l'Hammond B-3 che avrei ritrovato in tanta musica soul, ma non lo potevo sapere. Ingredienti buoni che mi avrebbero nutrito bene. Una bella scelta, quella di mia madre. Da lì in poi un diluvio di musica, dischi, viaggi, esperienze. A 8 anni vedevo i concerti di Patty Pravo e delle Orme, a 9 compravo *Abbey Road* dei Beatles: 1750 lire, conservo l'album di allora, col vinile spaccato perché un giorno mi cadde, di taglio. A 13 il primo viaggio in America, a trovare lontani parenti: coincide con i primi acquisti pesanti di dischi a 33 giri. Lì un cugino suonava nel soggiorno, seduto all'organo, *Green Onions* di Booker T. & the MG's, che io avevo scoperto grazie al film *American Graffiti* e che definirei fondamentale per la mia formazione. Le radio fecero il resto: suonavano *My eyes adored you* di Frankie Valli e *You make me feel brand new* degli Stylistics dalla mattina alla sera. La definiscono mellow music, ma per me

è "soul disteso". Amo molto quelle produzioni. Ogni volta che sento certe cose torno bambino, affamato di musica e desideroso di scoprire l'America, che da allora avrò visitato non meno di quaranta volte».

**Gli studi alla Columbia a New York, poi il lavoro in casa discografica...**

«Vivere a New York da 20enne mi ha fatto fare un pieno di concerti eccezionale. Studiavo l'inglese e vedevo musica. Ogni sera. Anche quando c'era la bufera di neve. Ron Wood e Keith Richards ospiti di Chuck Berry al Ritz, una giovanissima Cindy Lauper che cantava nei Blue Angel, le serate al Cornelia Street Café, l'estate al Central Park, le palestre universitarie dove vedevo Gary U.S. Bonds e Roger Mc Guinn, le uscite verso upstate, al Westbury Music Fair, dove su un palco rotante circolare si esibivano i tanti songwriter che ancora porto nel cuore. Prima della discografia, amore e odio, c'erano state le radio tra la fine dei '70 e i primi '80, un bel po' di televisione e tanta carta stampata. La discografia mi ha agghiacciato che avevo già una certa esperienza, ma proprio per questo gli anni alla Sony Music mi hanno dato soddisfazioni e frustrazione in egual misura. Nella seconda metà dei '90 ho



Ermanno Labianca insieme a Bruce Springsteen e, in alto a destra, con Jackson Browne

vissuto gli ultimi grandi fuochi del music business come lo avevo immaginato io. I grandi investimenti, i tanti artisti internazionali che calavano in Italia, la promozione a 5 stelle, i veri direttori artistici prima dell'avvento dei talent show. Ho visto il grande entusiasmo intorno all'artista che portava un nuovo album e all'improvviso la freddezza successiva alle difficoltà dell'airplay. Tutto travolto dall'ansia del music control, la verifica dell'anda-

mento dei singoli nelle radio. Il mercato drogato dai facili entusiasmi legati alle radio che già comandavano. Mi sembra passato un secolo. E' andata via molta gente, tanti li ritrovo in giro per televisioni a promuovere da free lance artisti che ai loro tempi forse non avrebbero preso in considerazione. Altri si sono allontanati, qualcuno di valore è morto. Quella discografia che ho sperato potesse produrre sotto ai miei occhi i nuovi Finardi o scoprire

## «Amo scrivere per la televisione ma gli ascolti pesano»

Dal "Grande Match" sugli Europei di Calcio a Ligabue e alle dirette con il presidente Mattarella

Attraverso la musica, quindi ad un certo punto Labianca è approdato in tv, dove oggi è un autore richiestissimo.

«In tv ci arrivo due volte, due partenze differenti - racconta Ermanno -. Nel 1989 e nel 2004. La prima sono in un hotel, attendo che la mia fidanzata di allora esca da un casting per una pubblicità. Conosco un tipo, parliamo del più e del meno, capisce che conosco la musica, erano gli anni in cui scrivevo di musica su testate come Il Mucchio Selvaggio, Velvet, Tutti Frutti. E lavoravo per i Rocking Chairs. "Mi serve uno come te", fa lui. "Riesci a trovarmi un gruppo di brasiliani per uno spettacolo tv?, non c'è molto tempo". Due giorni dopo sono in un aeroporto, tre giorni dopo coinvolto in un programma di fine anno di Luciano Rispoli. Da lì mille vicende televisive, tante esperienze, interrotte dagli anni in Sony, finiti i quali ho ripreso a marciare ingranata a fare l'autore televisivo e non mi sono più fermato, nonostante non abbia mai smesso di scrivere libri, collaborare scrivendo di musica e producendo dischi».

**Dalla musica allo sport, ma anche la tv d'impegno: penso al tuo ruolo d'autore nella diretta dedicata alla disabilità e in programmi realizzati con la Presidenza della Repubblica; alle maratone Telethon e al progetto con l'Unicef. Tante direzioni.**

«Amo la musica ma mi piace molto anche la tv. E mi piace scrivere. Ho allargato il raggio di azione e fatto tanta esperienza. Tante *Domeniche In*, alcune edizioni del *Concerto del Primo Maggio* con Bisio e Paolo Rossi, qualche quiz, i *Migliori Anni* con Carlo Conti a rispolverare la memoria dei miei primi 45 giri e a farmi firmare da Gary Brooker dei Procol Harum lo spartito di *A whiter shade of pale* (*Senza luce*, e tutto torna), racconti riguardanti la musica come *Il mondo a*

A destra: Ermanno Labianca con David Crosby  
Sotto: tra Loredana Bertè e Claudia Gerini in una edizione del Concerto del Primo Maggio



**45 giri - la storia della Rca Italiana.** La scorsa estate ho girato dei corti per l'Unicef ad Haiti e in Mozambico, esperienze incredibili avvenute subito dopo aver passato 40 giorni in uno studio televisivo a Roma per il *Grande Match*, programma che seguiva gli Europei di Calcio. Senza diffidenza, o timore, con molta curiosità e passione mi sono trovato un po' dappertutto senza mai pentirmi di scelte fatte. Ogni cosa ti completa, non si finisce mai di imparare. Devi saper fare di tutto, è un lavoro facile e divertente. Ma anche difficile e preoccupante. Soprattutto la mattina dopo le

messe in onda, quando ci si confronta con i dati di ascolto. Non credere a chi ti dice che non contano. Contano eccome. Bisogna saper leggere l'andamento delle cose, il faticoso minuto per minuto, e trarne le giuste conclusioni. Così come può capitare di doversi rivolgere a un amico americano che lavora in una banca per sbloccare il bonifico che serve a pagare Chuck Berry, che altrimenti non scende dalla macchina. Mi è successo anche questo».

**Quali pensi siano le risorse sulle quali fare leva per migliorare la qualità della tv - magari**



duzione di Phil Spector, cos'altro poteva essere se non un libro prezioso per un 14enne che andava in giro a cercare dischi d'importazione? Da noi i jukebox suonavano *Mandy* di Barry Manilow, e *Popoff* di Carlo Massarini era alla Rai una tra le poche isole felici oltre alle poche stazioni private che iniziavano a nascere. Bruce mi ha preso per mano e l'ho seguito, ma accanto c'era una curiosità forte e spontanea per la musica californiana, il folk inglese e le cose buone che uscivano qui. Se devo farti due titoli scelgo *Sugo* di Eugenio Finardi, i dischi degli Area e l'accoppiata *Rimmel/Bufalo Bill*, di Francesco de Gregori. Con Bruce mi sono trovato a un certo punto della mia vita anche a lavorare, negli anni 98-2004. Quando venne in Italia a presentare *Tracks* fui io a tradurre accanto a lui la conferenza stampa da cui trapelò la notizia che la E Street Band stava per rimettersi in moto e si dovette alla mia tenacia e a quella di pochi altri la prima conferenza stampa che proprio la E Street Band tenne a Firenze nei giorni di *The Rising*. Clarence Clemons non ce la fece a raggiungere la sala in cui c'erano i giornalisti ad aspettare, soffriva di dolori alla schiena e le troppe scale da fare all'interno dello stadio lo spaventarono. Quando mi chiedono "com'è Bruce Springsteen?" rispondo sempre "è l'uomo che vi aspettate che sia se amate l'artista". Ho comprato la versione in inglese della sua autobiografia, la Mondadori mi ha mandato quella in italiano. Non ho ancora letto una sola pagina di entrambi i libri. Ho avuto poco tempo ma non mi spiego ugualmente il perché. Arriverà il momento. Se n'è parlato tanto, forse troppo. Mi cercherò un angolo di pace per farmi un'idea mia».

**Quali altri artisti hanno segnato il tuo passato?**

«Questa domanda mi mette sempre in difficoltà. I 10 che ti elenco oggi potrebbero non essere gli stessi tra una settimana. Ma i cardini ci sono, e dico Jackson Browne per la sensibilità, i testi e la capacità di farmi sognare un mondo migliore, Van Morrison perché ne amo ogni sfaccettatura, dai Them alle ultime cose, Tom Petty perché musicalmente riesce a darmi qualcosa che nemmeno a Springsteen riesce; ancora, la California delle band famiglie, dai Jefferson Airplane agli Eagles e ai Fleetwood Mac, dove tutti cantavano, componevano, contribuivano in modo concreto e unico allo sviluppo di quella musica, incroci leggendari che non vedo più, storie appassionanti anche se difficili che non a caso vengono riproposte ciclicamente dai migliori magazine che seguono il classic rock. Questi sono i nomi delle cui discografie non mi sfugge nemmeno una virgola. Ma accanto devo metterci i grandi voci come Sam Cooke, le band del Brit Pop prima che nascesse il Brit Pop, ovvero Beatles e Rolling Stones, il punk e la new wave (dagli Stranglers a Costello, per intenderci), e poi i mille songwriter di scuola folk-rock, uomini e donne ai quali ho dedicato un intero libro, *Like a Rolling Stone*. Mi piace molta musica. Mi piacciono le produzioni con un senso, da ovunque provengano».

**Dieci album da portare sull'isola, magari non deserta...**

«Difficilissimo, farò uno sforzo ma devi essere compiacente se da qui alla pubblicazione dell'articolo ti chiamerò dieci volte per rettificare: *Astral Weeks* di Van Morrison, *Damn The Torpedoes* di Petty, *Rumours* dei Fleetwood Mac, *Late For The Sky* di Jackson Browne, il primo dei Lone Justice, un best dei Creedence Clearwater Revival, *Mr Soul* di Sam Cooke, *Darkness* di Bruce, *Blood on the Tracks* di Dylan, *One of these nights* degli Eagles. Guarda, non ti disturberò, niente telefonate, vanno bene questi, ma fammi arrivare a quindici con *Rubber Soul* dei Beatles, *Ziggy Stardust* di Bowie, l'esordio di Rickie Lee Jones più *No Nukes* e *The Last Waltz* perché... lo sai perché... quei due dischi dal vivo sono la somma di tutto. Almeno per me».

**a sostegno della musica?**

«Non conosco chi ha trovato la soluzione. Gli ascolti pesano e condizionano. Avere tutto è quasi impossibile. Recentemente abbiamo portato Ligabue nella fascia access di Rai Uno e lo hanno visto in oltre due milioni e mezzo. La musica sulle reti generaliste fatica ma quello è un bel risultato. Magari ripetibile con altri nomi».

**A proposito di giornalismo musicale:**

**molte riviste hanno chiuso, ma gli appassionati continuano a leggere riviste estere di riferimento e in Italia ora ne escono alcune nuove su vari temi. Hai qualche idea in merito o internet, nella sua confusione, diverrà l'unico veicolo per chi vorrà leggere di musica e d'arte?**

«Rispondo per me: idee poche, tutto è così volubile. Internet è presente e non si torna indietro. La carta sarà sempre più di nicchia ma io esulto quando escono Vinile o Cantautori. E' il mio passato, la mia storia, sapori che tornano di attualità. Più voci ci sono meglio è, anche perché se dovessimo farci bastare l'informazione musicale dei quotidiani staremmo messi malissimo. Salvo pochi casi lo scenario è desolante».

**Il sogno nel cassetto.**

«Non si può che chiamare così. Vorrei incontrare Bruce Springsteen in un'isola lontana, certo che non si ricordi di me anche se ci siamo visti numerose volte. Agirei come sei numeri sapessi chi è, per parlare liberamente di tutto, anche di musica. E godermi la sua faccia quando, parlando dei Beatles o di chitarra, dovessi trovarmi a chiedergli "e tu, che fai nella vita?"».

Bag